

**RUBARE IL LATTE: FERTILITÀ TERRENA E MINACCIA DEL VIVENTE.
NOTE SU UN'INDAGINE ETNOGRAFICA IN ZARAND, ROMANIA***

Ileana Benga

**Stealing Milk: Earth Fertility and Threatening of the Living.
Notes on an Ethnographic Field Research in Zarand, Romania (Abstract)**

Key words:

Parole chiave: ...

Il materiale che sostiene quest'indagine è principalmente costituito dalle ricerche che abbiamo intrapreso nel campo, in ripetute discese in quattro villaggi della zona etnografica Zarand, nel 1997 e 1998.

Un approccio antropologico al fenomeno in discussione richiede di seguire il suo percorso dall'interno della mentalità magica, proprio nella direzione e nel modo di agire di quest'ultima. I comportamenti impliciti, le motivazioni invocate e gli atteggiamenti distanti adottati dagli individui di una stessa comunità non si spiegano che resi intelligibili nel linguaggio dell'intruso.

Vediamo quali sono le situazioni documentate: troviamo, con una spiccata frequenza, attestazioni di atti magici che portano alla perdita del potere del latte della mucca. Il fenomeno, lontano da essere singolare, si incontra – con caratteristiche molto “isomorfiche” – nelle narrazioni sul furto della manna del grano¹, sul furto della potenza fertile intesa in un

* Testo riprodotto secondo il volume “Religiosità popolare tra antropologia e storia delle religioni” (Atti del convegno. Accademia di Romania in Roma, 15-17 giugno 2000), a cura di Ileana Benga e Bogdan Neagota, Editura Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2002, pp. 261-280.

¹ Il furto del grano comporta tutta una serie di pratiche e di tecniche magiche condivise sia interamente, sia parzialmente dalla “tecnologia” del furto del latte. La coesione interna delle due serie di pratiche è invocata nella loro stessa solidaria locazione temporale – ovviamente, non esclusiva – in quel punto critico rappresentato dalla notte di San Giorgio (Sângiorz): “In questa notte si pensa che si compiano le più malvagie e le più potenti stregonerie, si ruba la manna alle vacche e la raccolta ai campi.” (Gh.F. Căușanu, *Superstițiile poporului român în asemănare cu ale altor popoare vechi și nouă*, București, Librăria Socec, 1914, p.20). Ricorriamo all'illustrazione comparativa delle tradizioni romene attraverso i testi dei classici del campo etnologico romeno, visto che l'allargamento della prospettiva tramite informazioni più complete presenti nelle descrizioni etnografiche di tanti decenni fa, non può essere che benefica al nostro proposito.

La tecnologia del furto della raccolta ai campi è, in grandi linee, la seguente : la strega, la maga, lo spettro (il più delle volte una donna) va per i campi, si sveste, e si scioglie i capelli, e “rotola sopra il seminato migliore e più bagnato di rugiada, va poi a rotolarsi sul suo - trasferendo così la manna delle altre terre sulla propria - rendendo debole il primo, mentre il suo diventa buono e bello. Oppure prende un lenzuolo e va per il campo, lo passa sopra il seminato migliore e con esso, così, bagnato com'è dalla rugiada, va a spremere sul suo, riuscendo anche in questo modo a trasferire la rugiada da altri seminati su quello proprio.” (I. Mușlea, Ov. Birlea, *Tipologia folclorului din răspunsurile la chestionarele lui*

senso più ampio e sparsa per tutto l'universo capace di fertilità - sia animale sia vegetale - oppure sul furto dell'energia vitale agli esseri umani. Tutte queste manifestazioni rappresentano deviazioni dal normale, rovesciamenti del sistema chiaramente direzionato di questo mondo, che non si possono produrre se non attraverso interventi dall'altro mondo, operati proprio nei punti di contatto fra i due mondi. Un informatore di Dieci² ci dice esplicitamente che la manna si può rubare e sottrarre "da ogni pianta, da ogni cosa, da ogni animale, da tutto..."³, però non si può sempre riportare al danneggiato. Ci troviamo, dunque, su un terreno afflitto di labilità, che produce situazioni irriducibili al semplice schema di equilibrio tra l'atto magico ed il suo rivolta⁴. Se così fosse, basterebbero le pratiche profilattiche ed apotropaiche per impedire l'azione offensiva degli spettri, delle streghe o dei maghi - tutti questi specializzati nel furto magico del latte - (ho tradotto approssimativamente il senso che coprono i termini romeni: *strigoi*, *busorci* e *vrăjitori*), per esempio quelle compiute al San Giorgio degli Animali, oppure al primo parto della vacca; ma, nonostante le precauzioni, molto spesso alla mucca vengono fatti dei danni ("*stricată*" in romeno) ed il vitello sta per morire. Similmente, si usano moltissime pratiche per impedire al morto di diventare spettro ("*strigoi*"), oppure per impedire le azioni degli *strigoi* vivi e morti⁵, per

B.P.Hasdeu, Ed. Minerva, București, 1970, p. 248). La fertilità si trova nella rugiada, fatto confermato dalla somiglianza con il raccogliere della rugiada nelle pratiche del furto del latte, o dalla moltitudine di circostanze nelle quali si mira al benefico bagno nella rugiada. Per la magia sulla manna del grano, cf. A. Fochi, *Datini și eresuri populare de la sfârșitul secolului al XIX-lea: răspunsurile la chestionarele lui Nicolae Densușianu*, Ed. Minerva, București, p.295-298; E. Niculiță-Voronca, *Datinele și credințele poporului român adunate și așezate în ordine mitologică*, Ed. Polirom, Iași, 1998 (ediția I: 1903), vol.II, p. 238: "la strega (...) ruba la manna del pane dai campi, fregandoti la prima zolla mentre tu stai arando, e la butta sul suo terreno."; S.Fl. Marian, *Sărbătorile la români*, Ed. Fundației Culturale Române, București, 1994 (ediția I: 1898, 1899, 1901), vol.II, p. 272-273. Se in quanto al scioglimento del trasferimento della manna del grano, il materiale etnografico è relativamente bene rappresentato, particolarmente per lo scioglimento a distanza (vedi infra), l'illustrazione è del tutto capovolta nelle tecniche apotropaiche e nella profilassi del seminato.

² Ștefan Lucoaie, 71 anni, Dieci, jud. Arad.

³ L'assimilazione dei principii fertili e potenti al concetto popolare della manna in una somma di ipostasi è evidente: a San Giorgio, la profilassi vegetate si fa "perché le donne che allattano non perdano il loro latte" (S.Fl. Marian, *op.cit.*, p.262; vedi anche p.264 - sul "male dei bambini"); "le streghe rubano la manna ai campi, (...) tolgono la bellezza alle donne, alle ragazze e ai fanciulli, a loro favore e dei loro bambini, e fanno seccare gli alberi nel bosco". (T. Pamfile, *Mitologie românească*, Ed. ALLFA, 1997 (ediția I: 1916), p. 162); "vedrà streghe dal mastello in testa, e con il colo legato al piede, perché è così che le streghe rubano la bellezza alle donne e la manna a chicchesia." (id., *ibid.*, p. 163); gli agenti magici "rovinano le menti, si appropriano la forza generatrice dei campi e il latte delle vacche"; "ti tolgono la lena, ti riducono ad uno stato misero"; "portano discordia tra giovani sposi, prendono la manna alle vacche e ai cibi, fanno sicché muoiano le vacche ai vicini con i quali ce l'hanno." (A. Fochi, *op.cit.*, p. 4-5). Tali attributi avvicinano morfologicamente le categorie di agenti mitico-magici: queste potenti entità femminili (*Dânsele*) "fanno levare la gente e le mucche nell'aria e quando le fanno scendere spezzano loro le braccia, le gambe ecc."; "tolgono la manna alle mucche" - in una maniera del tutto atipica; "storpiano quelli che non le rispettano" (id., *ibid.*, p. 111); *Le parche* (ielele) "raccolgono dai boschi le felci che fioriscono in quel periodo e tolgono la manna alle erbacce che non hanno più forze curative." (id., *ibid.*, p. 141).

⁴ Per un più ampio inquadramento tipologico del fenomeno messo in discussione si veda la concezione sui *beni limitati nell'universo*, secondo la quale il bene non si crea, ma si toglie agli altri, e il male non si annulla, ma solo cambia posto, come pure le argomentazioni fatte, tra le quali non mancano i furti magici della forza generatrice (dei campi e del latte) e le cure fatte per trasferimento di salute, in A.M. Cirese, "*Dal gioco di Ozieri al numerus clausus dei beati danteschi: tentativo di tipologia ideologica*", in *Il dire e il fare nelle opere dell'uomo*, (s.a.), p. 39-63.

⁵ Per la dicotomia tra gli spettri vivi e gli spettri morti, si veda I. Mușlea, Ov. Birlea, *op.cit.*, p. 244-270,

evitare i luoghi di contatto tra i mondi, punti nei quali l'“altra cosa” può irrompere in qualunque tempo; l'“altra cosa” troverà, comunque, un modo per infilarsi nell'ordine del vivente. E, sia che mancha a noi, gli umani, la perspicacia di anticipare o di seguire l'equilibrarsi delle energie e delle loro forze, sia che ci abbandoniamo alla credenza in una potenziale esistenza di un numero praticamente illimitato di filiere di disturbo, una cosa è certa: che il confronto non è mai equilibrato, e che l'agente magico, il performer degli atti di magia, non avrà quasi mai la certezza sull'esito finale.

Resta il problema – in gran parte speculativo, dei dati prelevati finora – della sovrapposizione di questi scenari con altri, più generali, *loci communes* consacrati nella storia delle religioni, che descrivono un continuo bisogno di rinnovamento, di massimizzare tutte le energie, attraverso il contatto con il caos e poi con l'ordine divino. Probabilmente si tratta di una stessa mentalità magica che si esprime diversamente attraverso le varie vesti che indossa un nucleo mitico, nella sua trasmissione (probabilmente) eminentemente narrativa.

Concretamente, cosa tradisce l'intervento magico sulla manna? e andiamo ad analizzare soltanto il caso del potere del latte di mucca; per primo, tutte le cose cominciano ad andar male, alla rovescia ed in danno alla “vittima” (umana: cioè, il proprietario della mucca); questi effetti costituiscono dei segnali allarmanti che avvertono l'intrusione del *male* nella rispettiva casa: la mucca si sta rovinando (“*se strică*”), mugisce straziantemente, non si lascia mungere e questo gli produce ovviamente grandi dolori, invece di latte dona sangue, allora il vitello sta per morire di fame; la vacca colpisce con gli zoccoli da tutte le parti e tira specialmente verso un certo cortile: è lì che si trova il suo latte, se l'azione magica è stata commessa da una strega (“*bosarcă*” o “*strigoaică*” in romeno), cioè da una persona - una donna, più raramente un uomo – di cui si dice “chiamato” (“*strigat*”)⁶ alla nascita per un certo

și I. Ghinoiu, *Obiceiuri populare de peste an. Dicționar*, Ed. Fundației Culturale Române, București, 1997, p. 193-194.

⁶ In romeno, *strigoi-strigoaică* (cf. stregone-strega, ma il senso non è lo stesso) insieme alla loro famiglia lessicale, e il verbo *a striga* (gridare) si rifanno allo stesso etimo: il latino **strigare* < *strix*, -*gis* (*Dicționarul explicativ al limbii române*. Academia Română. Institutul de Lingvistică “Iorgu Iordan”, Ed. Univers Enciclopedic, București, 1998, p. 1028). *Dicționarul limbii române* (DLR, s.n., tom X, partea 5, litera S (spongiar-swing), Ed. Academiei Române, București, 1994, p. 1736-1745) ci fornisce anche l'etimo *striga*, -*ae*, per una serie di omonimi della lingua romena, tra i quali non mancano l'uccello notturno rapace – la civetta, come in latino, e la farfalla testa-di-morto (si veda anche la metamorfosi spettrale in farfalla chiamata *strigă* e la tecnica della sua identificazione attraverso il bruciamento; una volta segnato, gli si ordina di ritornare il giorno dopo, per *chieder sale* o qualcos'altro, che alla fine smaschererà lo stregone – apud Gh.F. Ciaușanu, *op.cit.*, p. 25, nota 2; si veda anche la sua apparizione in forma di farfalla, alle vacche, più avanti nel testo), accanto alla moltitudine di *strige*, *strigoi*, *striji* ecc.. Interessante da vedere è anche l'elenco dei significati del verbo *a striga* – gridare (DLR, *loc.cit.*): comporta un'estensione che va da: lamentarsi, cantare, risuonare, fino ad urlare, gridare, segnalare, insistere, chiedere, pretendere; chiamare da distanza, pronunciando il nome per farlo sottomettere, perché gli possa essere comunicato qualcosa (cf. il richiamo dello stregone alla finestra, due volte al massimo - apud T.Pamfile, *Mitologie...*, p.138 – e il divieto di rispondergli, sotto il pegno di essere stregato - “*pocit*”, letteralmente *imbruttito*, *sfigurato*, *deforme*; vedi anche T.Pamfile, *Sărbătorile la români. Studiu etnografic*, Ed. Saeculum I.O., București, 1997 (ediția I: 1911-1914), p. 26; A.Fochi, *op.cit.*, p. 140-141; cf. anche il divieto di pronunciare il nome dello *strigoi* (cf. T. Pamfile, *Mitologie...*, p. 170), isomorfismo con attestazione amplissima del divieto di pronunciare il nome di qualsiasi agente magico – cf. id., *ibid.*, p. 230); fino al richiamo del morto, al lamento per l'alba, al suonare degli strumenti particolarmente sonori (cf. l'informazione etnografica generale sulla profilassi sonore e su come cacciare via gli *strigoi*, specialmente nel momento critico della notte di San Giorgio, con suoni di buccina e chiasso forte, accompagnando, dov'è il caso, il pascolo notturno degli animali – vedi infra nel testo). Sul destino alla nascita tramite lo *sgridare su una certa cosa*, vedi T. Pamfile, *Mitologie...*, p.127-128. Sullo *sgridare* su un certo oggetto, per invidia, vedi id., *ibid.*, p.138, nota 4.

comportamento; se non s'interviene in tempo, la mucca, afflitta così, può ben' morire. Oppure: il suo latte scade molto bruscamente, diventa una specie di acqua agra, che non caglia più ("nu se leagă"⁷), è debole, scremato, non fa più né panna ("groșcior") né burro⁸. Cioè, appunto il meglio del latte, la sua essenza, è quella che manca, è quella che viene rubata. In questo caso, se non si cura magicamente la deviazione dal normale, le vacche possono rimanere sterili e di conseguenza essere sfruttate e vendute soltanto per la loro carne, quale a sua volta, sarà una di pessima qualità. I contadini ritengono quale altro segno di intervento magico quando una donna senza mucca, né buffala, né pecore, tiene latte come se avesse un intero gregge⁹, significa che possiede qualcosa che la fa avere più di quanto sarebbe normale¹⁰; è questo il caso delle "narrazioni esperienziali" di prima o seconda mano (le "memorate") che parlano di gente partita lontano dal villaggio, in cerca di lavoro: l'oste, oppure uno degli uomini, procura latte senza mungere una vera mucca: si munge il ganghero del portone (ci dice Popa Florica da Dieci), il timone ("ruda"), "il cuore" del carro (Ștefan Lucoaie da Dieci), una delle punte della casa e la fune che pende dalla trave (Ion Gaiță, Dieci), oppure una pelle di vacca nascosta nel solaio (Simion Andraș, Păiușeni). Scomvolti, quelli serviti con questo latte si mettono a spiare ed il loro sospetto viene evidentemente confermato.

Sempre fuori norma è il crepare delle mammelle di una mucca a causa dell'immensa quantità di latte. In genere queste crepano perché quello che compie l'atto di magia non è abbastanza iniziato ed esperto per agire magicamente; nei racconti questo personaggio viene spesso descritto quale servo o figlio della strega. Egli non conosce la formula esatta né la sua importanza; dunque, quando pronuncia l'incantesimo per togliere il latte e tocca con il ramo verde la stalla da qualche parte, oppure il recinto della casa, invece di dire "Un pò di quà, un pò di là...", lui dice, infine, "... e tutto di quà". Le conseguenze sono poi molto visibili, perché al di sotto della stalla scorrono valli di latte, provenienti dalla mucca le cui mammelle sono crepate¹¹.

Tutte queste informazioni si ritrovano riprese in narrazioni che inquadrano diversamente i vari livelli di finzione attraverso la mediazione narrativa. Questo discorso essendo però troppo complesso per essere dibattuto qui, torniamo al servo. Questo agisce maldestramente perché fa uso di una tecnologia presa in prestito che non sa applicare correttamente; lo stesso schema narrativo si incontra anche nei racconti sul furto magico del grano¹²: le conseguenze più tragiche sono la morte della mucca e particolarmente lo

⁷ Si veda il sortilegio di tipo *legare* (il romeno *a lega*) quale segno di un'intenzionalità di tipo *ordinare*.

⁸ Ecco alcuni aspetti che si ripetono nella sintomatologia della mucca derubata dal latte: "Si dice che le vacche derubate, in breve tempo, si fanno dietro, colpiscono con gli zoccoli, e dimagriscono di più che durante l'inverno, gli si rizza il pelo, come se fossero malate e un mese dopo, al massimo due, cessano definitivamente di dar latte." (S.Fl. Marian, *op.cit.*, p. 261); "la vacca, invece di latte, dona sangue o non si lascia mungere" (T.Pamfile, *Mitologie...*, p. 163); la pietra scavata da cui l'arcobaleno bevve acqua "è buona per mungere la vacca, tre volte in croce, quando il latte è con sangue" (E.N.Voronica, *op.cit.*, p. 245); "le vacche perdonano il loro latte: il loro burro fa vermi ed è pieno sangue" (A.Fochi, *op.cit.*, p. 296).

⁹ Petrea, 69 anni, Dieci, jud. Arad.

¹⁰ Osservazione riferita da Andraș Simion, 47 anni, Păiușeni, Gaiță Ion, 65 anni, Dieci, Ștefan Lucoaie, 71 anni, Dieci, jud. Arad.

¹¹ Ion Gaiță, 65 anni, Dieci, Marinca Păișan, 75 anni, Păiușeni, jud. Arad.

¹² Ecco come si svolge un simile furto di grano; l'informazione è stata ricavata dall'intervista con Oarcea Todor, 87 anni, din Dieci, jud. Arad: "Poi son' chiamate su questa cosa. Van' e pigliano tutto da mo', e tagliano con la falce le spighe e fan' cussi in mezzo al seminato, una callaia. E s'en va. (...) E dice andando in mezzo al seminato: "Di quà un po', di là un altro pò (...)"...e tu lo sapevi che era chiamata sul grano, perché lei aveva del grano, ed il suo fascio non si poteva muovere dalla terra. Ed il seminato era su un campo o due, quanto dovrebbe essere su tre o quattro. Cussi dicono che ci fu una, che non potè andare perché era malata, e ha fatto andare la serva. (...) Quando la donna mise i piedi sul

smascheramento delle azioni - alternative all'ordine della comunità - dell'agente magico. Il servo non è che un tecnico mancato, a differenza del diavolo quale servo, che è molto pericoloso ed insinuante, e che lavora senza tracce. Come modello, il servo che procura troppa manna potrebbe far parte dello stesso schema nel quale si inseriscono i compiti impossibili, frequenti anche nell'universo mitico romeno. Questi compiti fanno da ponte tra questo e l'altro mondo, passaggio necessario, ma che soltanto l'eroe può compiere correttamente – *misura* inclusa – e portarlo all'esito scontato; soltanto l'entità che viene dall'al di là, o che agisce secondo i principi dell'aldilà, può svolgere questa trasgressione dell'ordine; il servo non fa che mettere in rilievo le virtù dell'intervento "ideale"¹³.

Chi compie tutte queste operazioni magiche? Si tratta di figure che appartengono ad un livello ontico parallelo, in alcuni aspetti, con la vita umana.

Per prima cosa, possiamo dire che, nell'area indagata, predominano le figure delle donne-streghe ("*femei-vrăjitoare*"); questo fatto acquista rilevanza se osserviamo che gli uomini procurano il latte, lo rubano per uso alimentare, invece le donne lo fanno per riempire le mammelle della mucca. Questo vuol dire che quest'ultime mirano ad un trasferimento di potenza vitale di un fruire e di una motivazione prolungata, rispetto agli uomini, che puntano su un uso immediato. Possiamo aggiungere che gli uomini possono ugualmente compiere degli incantesimi per far ritornare il latte, per sciogliere una fattura; perché qui si tratta di un sortilegio di tipo *legare*, di una fattura avvenuta in un modo preciso, dato, di una risoluzione molto più predeterminata – cioè sicura – che la fattura, quale disponeva di un numero praticamente illimitato di modalità di stregare/legare. Si pensa che nella maggior parte delle tradizioni rurali del sud-est europeo, i bovini siano di solito munti dalle donne, ma nutriti, curati, e portati al pascolo dagli uomini.

Ad un altro livello, abbiamo gli spettri morti ("*strigoi morți*"), cioè spiriti che sia non sono riusciti a varcare la soglia dell'al di là, a causa o della propria debolezza o perché hanno smarrito la via giusta, o perché i loro parenti rimasti in vita non curandosi abbastanza per la

grano, questo divenne tutto affatturato. Cussi dicevano ci fu un pagliaio con fattura."

¹³ Questo schema si ritrova spesso nelle testimonianze sulla sostituzione dell'agente magico autentico con un suo intimo, nell'esercitare la stessa dimensione trasgressiva; facciamo solo qualche esempio relativo ad un altro punto critico: la notte di Sant'Andrea e il motivo delle radunanze e degli scontri tra gli spettri, nei campi di confine, sui quali ci si fermerà più avanti. "Il marito di una strega va al posto della moglie, cavalcando il figlio del prete – sempre uno stregone metamorfosato poi in cavallo - a combattere con gli altri spettri alla "Movila Ribiii", portando una spada al posto della lingua di stiglio. Spacca un sacco di stregoni. Di ritorno, taglia al cavallo l'orecchio per convincersi così, il giorno dopo, che si era trattato davvero del figlio del prete, perché vede quest'ultimo con l'orecchio fasciato, e nota che non sente bene." (I. Mușlea, Ov. Bîrlea, *op.cit.*, p. 255; vedi anche gli altri racconti). "Un uomo aveva come moglie una strega che rimase incinta. Verso il Sant'Andrea, la donna disse al marito di prendere una lingua di stiglio e di andare ai crocifissi che si trovano per la strada, per toccare con la lingua nove volte la terra e per dire: "do, ma non taglio."

L'uomo se ne andò dicendo però: "Do e taglio."

Rincasando, trovò la moglie tutta tagliata." (T. Pamfile, *op.cit.*, p. 222).

Un altro *topos* frequente è quello del "servo" – spia: questo agguata la sua padrona, la segue dappertutto, andando con lei al confine; qui i racconti divergono in due categorie: sia il servo partecipa anche lui alla lotta, ma invece di "mimare", come richiedono i precetti spettrali, lui taglia con un'arma, fatto che ha come conseguenza il ferire della padrona e la divulgazione del suo segreto, o addirittura la morte massiccia dei feriti, che si svelano a volte come compaesani stregoni (lui essendo, in questo caso, *lo straniero*); sia raccoglie da questo spazio *d'al di là* qualche frutta mai vista o insolita per quel periodo dell'anno, e che prende con sé sulla via di ritorno, sempre come prova per una divulgazione; la trama può complicarsi se viene mancato il momento del ritorno da quel posto, situazione in cui il ritorno a piedi richiede tra uno e sette anni. Vedi: E.N. Voronca, *op.cit.*, p.240-242; I. Mușlea, Ov. Bîrlea, *op.cit.*, p. 255-256.

loro sorte, non hanno compiuto tutti i riti necessari per un funerale, sia che irrompono nel mondo dei vivi per i punti di contatto fra i mondi – come, ad esempio, in occasione di qualche festa organizzata a questo proposito; sono loro quelli che tornano il più spesso nelle proprie case, disturbando l'ordine dei viventi, mentre i posti preferiti sono appunto le stalle. Spettri diventano anche quelli sotto il feretro dei quali è passato un gatto nell'intervallo in cui il morto è conservato nella casa. Tutti quanti appaiono metamorfozzati in animali; la gente li identifica *post factum*, giudicando e chiamando: gatto nero, coniglio, porcospino, farfalla dalle ali di sparpierio, gli effetti del loro presupposto passaggio. Ci si può proteggere dalle loro apparizioni nei seguenti modi: con l'aiuto della profilassi, ossia praticando correttamente ed integralmente tutti i rituali funerari richiesti dalla dottrina cristiana, nella pratica del seppellimento¹⁴ e poi quelli ulteriori, fatti davanti alla tomba chiusa¹⁵; esiste anche una serie di pratiche apotropaiche relative al ungero della casa e della stalla con aglio e con un miscuglio di pomate (informazione generalmente attestata), al far pendere certe piante dagli usi apotropaici, al vegliare sopra gli animali, specialmente la notte di 23/24 aprile, il San Giorgio degli Animali. In questa notte essi pascono slegati, quasi liberamente, in un quadro selvaggio, ma esponendosi allo stesso tempo all'aggressione magica¹⁶. Un'ultima modalità di difesa è sciogliersi dal sortilegio o dall'incantesimo¹⁷, facendo uso di metodi specifici, in funzione della gravità del danno fatto alle vacche.

Tra gli spettri vivi (“*strigoi vii*”) ci sono “spettri per caso” e “spettri predestinati”¹⁸. Forse il primo termine non è abbastanza complesso, in quanto non include la categoria di quelli che *s'impegnano ad imparare* la tecnologia del magico, in seguito ad una decisione voluta ed intenzionata a questo proposito¹⁹. Quelli che imparano quest'arte hanno almeno la

¹⁴ Si vedano le bambole apotropaiche sistemate nel feretro e che s'incontrano nelle seguenti testimonianze: Elisabeta Păișan, 79 anni, Carolina Tîrsală, 56 anni, Păiușeni, jud. Arad. L'informazione viene solo a completare la summa di pratiche che si compiono ai funerali.

¹⁵ Si veda la prova dello spettro con lo stallone - bianco, talvolta: se lo stallone si rifiuta di passare sopra una certa tomba, significa che lì il morto è diventato *strigoi*: Ion Gaiță, 65 anni, Dieci, jud. Arad, ma la letteratura che attesta la procedura è molto ampia.

¹⁶ Per il San Giorgio degli Animali – *Sângiorzul Animalelor*, si vedano le interviste con Oarcea Todor, 87 anni, Dieci, Popa Iosif e Florica, 75, rispettivamente 64 anni, Dieci, Păișan Elisabeta, 79 anni, Păiușeni, jud. Arad. Si veda anche I. Ghinoiu, *op.cit.*, v. Sângiorzul vacilor, p. 173. Il pascolo delle mucche nella notte di San Giorgio si chiama anche *improor*, *năproor*, *năprăor*, *inăproor* – che deriva da rugiada (“*rouă*”) – o *mâncătoare*, e racchiude in sé un insieme di prassi profilattiche in essenza, contro il furto del latte dalle mucche, ma anche per il suo potenziamento; si veda, ad esempio, la ricca collana di usanze in A.Fochi, *op.cit.*, p. 298-299: “prima che sorga il sole, i contadini portano le mandrie al pascolo, facendole camminare nella rugiada, per la loro salute e perché i grani siano nutrienti”; “le mucche sono lasciate a pascolare liberamente per tutta la notte, anche per i campi vietati”; “alla vigilia di San Giorgio, chiamata anche *mâncătoare*, tutti partono prima dell'alba, con le mucche per frutteti e le lasciano pascolare fino al giorno dopo, per avere una fonte di latte per tutto l'anno.”; “la mattina si prepara un nuovo formaggio”. Queste procedure vanno in un perfetto parallelismo con quest'altre, sulla profilassi estrema delle mucche durante questa notte: esse sono chiuse dietro a portoni e finestre unte con aglio o arricchite con altre piante apotropaiche; questi fenomeni sono frequentemente attestati nel folklore romeno. La stessa duplicità si nota anche nel caso in cui, nella notte di San Giorgio, viene messo sul davanzale della finestra un vassoio con latte: imprudenza gravissima che va terribilmente punita, ossia prassi per una buona manna (si veda: S.Fl. Marian, *op.cit.*, p. 263, 270; E.N.Voronca, *op.cit.*, p. 240; A.Fochi, *op.cit.*, p. 264).

¹⁷ Gli scongiuri per la manna del latte includono quasi sempre la narrazione sul modo nel quale è stata contattata la maledizione, procedura caratteristica alla scaramanzia romena.

¹⁸ Secondo la tipologia operata da M. Mesnil, *Revenants et sorciers: entre vie et mort*. In *Cahiers de Littérature Orale*, no. 27, INALCO, 1990.

¹⁹ Lo dicono Marinca Păișan, 75 anni e Elisabeta Păișan, 79 anni, Păiușeni, Arad.

possibilità di diventare dei morti per bene, se si sono curati di lasciare un successore negli atti di magia²⁰. Se no, questi moriranno con grande difficoltà, come d'altronde tutti gli stregoni, avendo bisogno di molteplici perdoni supplementari (dezlegari), per le azioni commesse in un ordine alternativo rispetto a quello normale. Ci sono poi gli *strigoi*, *moroance*, *moroni*, *bosârci*, *vâlve* - termini che richiedono un'ancor più profonda circoscrizione rispetto alle ulteriori ricerche - tutti *predestinati*, individui che abbandonano i loro corpi, in certe notti, soprattutto in quella di San Giorgio, e partecipano alle lotte per il potere, combattendo con altri come loro²¹; tutte queste azioni sono intraprese involontariamente e spesso incoscientemente. Ricordiamo soltanto che nella testimonianza di Oarcea Todor di Dieci, un uomo, tutte le notti, veniva preso e trasformato in cavallo da una strega (*strigoaica*)²², cosa che lo svuotava di ogni energia.

Un simile esempio lo incontriamo in un motivo di fiaba italiana²³, in cui la vittima viene spogliata letteralmente dall'energia, perché solo unta con il sangue del suo marito, la strega può andare a Benevento, al Sabba. Ciò che è comune alle vittime è il fatto che nessuna delle due non coscientizza quello che gli succede, nel corso della loro devastatrice strumentalizzazione²⁴. Tutta un'altra discussione si regge intorno alla qualità dello stato effettivo del partecipe al Sabba, durante il viaggio verso quel posto ed agli avvenimenti lì svolti: catalessi, trance, possessione, spostamento corporale effettivo²⁵. Un "chiarimento" in questo senso, ce lo possiamo dare soltanto imboccando la strada delle diverse narrazioni su più livelli di mitizzazione, relativi al Sabba, agli incontri ai vari incroci delle streghe, e riguardanti i riscontri tra spettri, tra stregoni e streghe appartenenti al folklore romeno,

²⁰ Oarcea Todor, 87 anni, Dieci, jud. Arad.

²¹ Si veda l'ampia estensione del motivo delle lotte delle streghe a C. Ginzburg, *Istorie nocturnă. O interpretare a sabatului*, Polirom, Iași, 1996.

²² Simili racconti sulla metamorfosi di un uomo in cavallo, compiuta dal partecipe alla radunanza degli spettri, si ritrovano in tanti documenti folklorici; facciamo un esempio: un fante vuole abbandonare il mestiere, perché dimagrisce considerevolmente col passar dei giorni; una vecchia gli consiglia di non dormire per qualche notte per vedere così come la sua padrona viene da lui di nascosto e gli mette un capestro in testa; in questo modo lei lo fa diventare cavallo e lo porta da qualunque parte volesse. Ora lui deve riuscire a mettere il capestro alla padrona; così fece ed ella si trasformò in cavalla, e con questa lui andò alla battaglia degli spettri ai confini ecc. – apud E.N.Voronica, *op.cit.*, p. 239-240; "esse volano nell'aria, così in alto, che si fanno appena sentire e cavalcano certi tipi di cavalli fatti da uomini che per loro disgrazia sono usciti fuori con la testa scoperta, nella vigilia del San Giorgio delle mucche." – apud S.Fl. Marian, *op.cit.*, p. 257.

²³ Si veda la favola *Il re superbo* nella raccolta di Italo Calvino, *Fiabe italiane*, Giulio Einaudi editore, Milano, 1956, p. 432-436.

²⁴ Tranne la situazione della metamorfosi in cavallo e dello sfinirsi in questo modo, la situazione dell'esaurimento effettivo di forza, il più spesso per estrazione di sangue, è presente in una moltitudine di racconti (auto)biografici - le *memorate* - con spettri, e non necessariamente in connessione con il viaggio verso i raduni sul confine: si veda, ad esempio, il racconto della vecchia e della fanciulla che alloggiano nella casa degli spettri; esse non possono fare preghiere apotropache lì, sicché la vecchia ricorrerà ad un'altra procedura di protezione di fronte agli agenti trasgressanti: *racconta la favola del pane*. Lei diventa in questo modo intangibile, visto che "da lei veniva una puzza d'aglio, perché aveva fatto quella mezza preghiera"; gli spettri estraggono il sangue della fanciulla per l'orecchio facendolo scorrere in un tragolo finché la ragazza muore, ma la vecchia la fa resuscitare con le focacce degli spettri, appena sfornate, scappando via nel frattempo – apud T.Pamfile, *op.cit.*, p.170-171. Non ci possiamo permettere qui una discussione sulla narrativa apotropaica e sulle valenze protettive dei racconti sui lavori del pane e della canapa ecc. nel folklore romeno.

²⁵ Per un inquadramento teorico più ampio dei concetti *possessione* e *sciamanesimo*, si veda G. Pizza, *The Virgin and the Spider: Revisiting Spirit Possession in Southern Europe*, in *Incontri di etnologia europea. European ethnology meetings*, Ed. Scientifiche Italiane, 1998, p. 49-81.

documentati per il San Giorgio degli Animali²⁶. Se nel folklore occidentale la maggior parte dei documenti sono narrati in prima persona – data la natura specifica delle fonti risultate dalle testimonianze dei processi di stregoneria dell’Inquisizione²⁷, il folklore romeno abbonda piuttosto in informazioni estratte da “racconti” in terza persona, cioè narrativa mitico-magica sul rito da seguire per diventare testimone privilegiato della cavalcata verso il luogo del riscontro vero e proprio, poi sulle esperienze degli individui che si sono sottoposti al rito²⁸,

²⁶ In principio, due sarebbero gli episodi da studiare nell’ambito degli incontri di tipo sabbatico – le raddunanze avvenute sul confine, specifiche al folklore romeno: prima, il viaggio al Sabba, poi, il Sabba propriamente detto, con i suoi scontri o le sue feste (da noi, più raramente; la presenza delle feste – specie le “hore” – è vista piuttosto come un’alterazione dell’immagine delle riunioni delle fate; alla loro volta - molto di raro, però - quest’ultime appaiono nella loro ipostasi combattiva all’interno del gruppo, nell’ambito del quale si manifestano). Ecco qualche esempio di modalità in cui si può compiere il viaggio intermundano; la loro collocazione temporale nella notte di San Giorgio o di Sant’Andrea – anche se non di maniera esclusiva – le collegano alle trattative nella magia della manna e designano i loro attori quali *spettri* - cioè abitanti della Terra, ma di una condizione alterata. Nelle situazioni in cui gli attori sono le mitiche *fate*, (*zâne, iele, rusalii*), le informazioni sui loro miracolosi incontri ci parvengono solo dalla loro incidentale intersezione e dai racconti ossia dai precetti dell’agguato (il più delle volte parzialmente compiuto).

“Streghe diventano le vecchie e le maghe, e poi, che lo vogliano o no, devono andare nella sera di San Giorgio a pigliare la manna, perché altrimenti il loro capo non le può tollerare in casa. Il corpo però, non ci va, ma solo il loro più malvagio spirito magico. Il corpo resta a casa, steso nel letto e se succede che qualcuno lo spostasse così, come se fosse inerte, come di morto (...) poi è finita anche per la strega (...). (...) si riuniscono in posti solitari, nei nascondigli dei boschi, in case abbandonate e tra i confini, dove si delimitano le terre di più villaggi. Li cominciano a pestarsi di santa ragione con lingue di stiglioni e stigliatrici e combattono senza posa fino a mezzanotte. Quando arriva l’ora, ognuna, cavalcando il suo stiglione, va nelle case della gente e ruba il latte alle vacche.” (S.Fl. Marian, *op.cit.*, p. 258; vedi anche p. 260, 262, 263, 273).

“Gli stregoni vengono in questa notte e rubano la lingua degli stiglioni, dopo di che vanno a combattere tra di loro al primo confine, se sono in tanti, al secondo, se sono in pochi, e al terzo, se sono ancora di meno.” (T. Pamfile, *Sărbătorile...*, p. 220; vedi anche p. 37, 39, 40, 219, 221).

“Le streghe (*muroile*) si incontrano nella montagna Retezat. Esse vengono a cavallo su lingue degli stigli e su scope. Si spalmano con certe pomate, nude essendo, e poi scappano fuori per il camino.” (A. Fochi, *op.cit.*, p. 328-329; vedi anche p. 45, 145). Per il viaggio fatto in corpo in seguito allo spalmarsi, attraverso il camino, si veda anche E.N. Voronca, *op.cit.*, p. 231, 239-242). Si veda ancora l’esempio parallelo delle *magare* delle isole Eolie – rimanendo sconosciuto il *senso* del loro viaggio – con una pomata speciale o in una barca spinta da incantesimi, da M. M. Maffei, *La fantasia, le opere e i giorni. Itinerari antropologici nelle isole Eolie*, Litografia Lombardo, Milazzo, 2000, p. 243-254.

²⁷ Un’analisi complessa di questi dati relativi al Sabba, parvenutici dai rapporti dell’Inquisizione di Palermo, correlati con informazioni riprese dal tardo folklore siciliano, presenta in parallelo un Sabba “storico” nero, demonizzato, e uno bianco, quello delle fate; per una migliore illustrazione, l’autore – G. Henningsen – sistematizza in una tabella le caratteristiche e gli attributi delle *iele* (parche), fate romene attive in gruppo, secondo l’esegesi sui *călușari* di G. Kligman. Si veda G. Henningsen, *Le “donne di fuori”: un modello arcaico del Sabba*, in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 1, no. 0, 1998, Sellerio Editore, Palermo, p. 45-59. Per l’analisi dell’area siciliana contemporanea, si veda E. Guggino, *Nota. Gustav Henningsen. Le “donne di fuori”: un modello...*, in *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 1, no.0, 1998, ..., p. 35-44. P. 43: “Un elemento che più d’ogni altro sembra aver perduto la sua forza e la sua compattezza rappresentativa è quello del viaggio in un luogo magnifico per magnifici raduni, in sostanza al Sabba (bianco).”

Cf. și C. Ginzburg, *op.cit.*

²⁸ È quello che noi chiamiamo la *tecnologia dell’agguato* ossia i precetti da seguire per poter vedere gli stregoni mentre stanno per andare ai raduni o, soprattutto, mentre vanno a prendere la manna, perché in questo modo ci si possa difendere e si possa identificarli nel loro stato terreno. Gli esempi romeni abbondano anche qui; un *topos* frequente è quello della visualizzazione degli spettri con l’aiuto

questo fatto richiede una certa metodologia di ricerca e una particolare problematica che andrà affrontata in seguito.

In fine, un altro punto degno di essere segnalato è il prezzo del riscontro di tipo sabbatico²⁹. Alla fine del nostro discorso ci soffermeremo su di essa. Ora, però, ci interessano le energie buttate in gioco per la sua manipolazione: se sono spettri “vivi” o “morti” (vedi *supra*), se si radunano per divertirsi o per combattere, disputando la manna del latte o qualsiasi altra garanzia di fertilità³⁰, l’immaginario tradizionale vede queste entità come

dell’aglio cresciuto in testa ad un serpente spaccato in maniera rituale: “Si dice che se qualcuno, prima del San Giorgio, trova un serpente, lo prende, gli spacca la testa con una moneta d’argento e poi gli mette in bocca uno spicchio d’aglio insieme alla moneta, in breve tempo questo spicchio spunterà. Dunque, prendendo la testa con questo spicchio sorto, mettendolo nel cappello, e uscendo di casa di buon’ora il giorno di San Giorgio, quando i vaccari fanno uscire la mandria fuori dal villaggio per portarla al pascolo, quello, col cappello in testa, se sale in un posto più alto, da lì potrà vedere tutte le streghe che vanno a cavallo sulle mucche, mentre il loro capo cavalca il toro del villaggio, e vedendole così subito le riconoscerà.” (S.F.I. Marian, *op.cit.*, p. 261; vedi anche p. 258, 262, 263; T. Pamfile, *Mitologie...*, p. 122, 144, 162, 163, 164: “Chi resterà quella notte presso il recinto, sotto un *erpice* a denti d’acciaio, potrà vedere e prendere gli spettri.”; 231; ecc.)

Sempre con quest’aglio essi si possono controllare: “L’anno successivo, il giorno di San Giorgio, spalmati sul petto quell’aglio e arrampicati su un albero, e tutte le streghe verranno a quell’albero a chinarsi davanti a te, come se fossi il loro capo. Allora devi chiedere loro: “Tu, dove vai?” “Io vado a quel tale per farlo diventare povero.” “E tu?” “Io vado a quell’altro tale a farlo impazzire.” Un’altra va a farlo diventare malato.” “Ehi, voi! Non andate di là, bensì al nono confine e combattete, e poi tornate alle vostre case, e se non fate quello che vi dico, io verrò a saperlo! (E.N. Voronca, *op.cit.*, p. 242; vedi anche p. 239-244).

²⁹ Vedi la demonizzazione estrema presente nelle testimonianze inquisitoriali occidentali.

³⁰ Ecco qualche scenario: “Lo scontro tra spettri inizia quando uno di loro dice “aglio rosso”, e finisce quando un altro grida “aglio bianco”, oppure quando i galli cantano a mezzanotte.

Mentre combattono, gli spettri dicono:

- Do, ma non taglio!” (T. Pamfile, *Mitologie...*, p. 134).

“Da alcune parti si pensa che a questi scontri, gli spettri si dividano a paesi, e che il paese che vincerà, affogherà nell’abbondanza, perché tutte le piogge previste per il paese sconfitto scenderanno su quello dei vincitori.” (id., *ibid.*, p. 135).

“Questi spiriti di stregoni si vedono di notte mentre danzano sui *cigliani*, come se fossero piccole fiamme oppure come se ciascuno avesse nelle mani due candele. Più tardi, si radunano davanti al loro capo, e li spazzano il focolare, lo arano e lo seminano con *farina gialla, fine*. Cresciuto e maturato, questo granturco verrà raccolto, stritolato e mischiato con *latte*, e questo se lo mangiano le streghe e gli stregoni. Dopo di che escono per il camino, si aggirano vorticosamente nell’aria e sotto le grondaie e poi se ne vanno per riprendere i loro corpi.

C’è chi dice che gli spettri, vestiti di rosso, danzano fino all’alba.” (id., *ibid.*, p. 130).

“Un uomo veniva dal mulino, con un sacco di farina gialla, quando ad un tratto sorge una danza di stregoni non lontana da lui:

- Buona danza! - augurò loro il passante.

- Buona farina anche nel tuo sacco! gli risposero gli spettri danzanti.

E infatti, da allora in poi, la farina gialla nel sacco dell’uomo non finì mai, finché non commise l’errore di svelare il segreto di quel miracolo alla moglie che lo provocava di continuo.” (id., *ibid.*, p. 136).

“(…) si pensa che gli spettri che sono sempre uomini, ma con la coda, non possano soffrire la puzza d’aglio. Verso il Sant’Andrea, si radunano o nel camposanto o in certi posti nei boschi, in case abbandonate o su muri diroccati e fanno crocchio; poi si spargono per fare del male nel mondo. Spesse volte avvengono scontri tra loro e vengono alle case della gente per pigliare lingue di stiglietti per combattere.” (T. Pamfile, *Sărbătorile...*, p.221).

Da una moltitudine impressionante di narrazioni, facciamo ancora un solo esempio relativo alle fate: “La fata corre per le nuvole, seguita da una grande corteo di streghe. Tanti sono i romeni che giurano d’aver sentito il firmamento rimbombare dalla sua musica.’ Quando più fate si radunano nello stesso

appartenenti ad una zona-intervallo, al di là di questo mondo, al di quà di quell'altro. Si tratta una zona inconsistente dell'illimitazione in cui possono scatenarsi tutti gli agenti trasgressivi tra mondi, dunque anche gli uomini in carne ed ossa. Nei loro tratti trasgredenti i confini, queste entità presentano un'insieme di caratteristiche in buona misura identiche o convergenti fra di loro – si veda, ad esempio, l'invocazione al dominio del potere sul mondo, recitata dalle streghe, ma anche dalle parche (le *iele*) ecc. Fra queste – significativo per la mentalità romena tradizionale – si può aggiungere anche la bilancia equilibrata del potere tra la loro forza - è vero, nel loro dominio relativamente “ristretto” di attività – e il potere della divinità cristiana³¹.

I predestinati sono nati con la coda (menzione quasi-generale), con la cuffia in testa³² oppure concepiti durante la vigilia o proprio durante una festa religiosa (“*praznic*”)³³. A questi gli si deve comunicare la loro condizione nativa ed il loro statuto di potenziali spetttri (“*strigoii*”) *post-mortem*, per poter fare alla morte la richiesta di applicare su di loro le tecniche di de-spettralizzarsi del rituale funebre³⁴. Generalmente, questi predestinati si trasformeranno in animali per operare, il più spesso in gatti – che, rotolandosi tre volte, poi salendo sui piedi della vacca, le succhieranno il latte, danneggiandole in questo modo. Per quelli nati con la cuffia in testa (chiaro segno di predestinazione³⁵), questa non cade loro finché i neonati non vengono chiamati, nominati per questo destino (qualunque esso fosse, dalla strega all'omicida).

Indipendentemente dall'origine dell'agente magico, si può far ritornare il latte alla

posto, si mettono a danzare come se fossero impazzite; in quel luogo tutta la vegetazione s'appassisce. ‘La fata possiede forze magiche; essa può rendere qualcuno zoppo, sordo o cieco. Particolarmente forte lo è a Pentecoste. Perciò, tutto il romeno porta alla cintola, in quel periodo, un pezzettino di legno, che però non dev'esser stato bagnato, e un ramo di sambuco.’ Le fate hanno diversi nomi...” (id., *ibid.*, p. 24).

³¹ Qualche racconto è particolarmente suggestivo in questo senso: “Quant'è grande la forza delle streghe! – che Dio ci protegga! Si dice che al tempo in cui Dio insieme a San Pietro andavano per il mondo, Dio si arrampicò su una croce alta e chiese alle streghe: “Che fate voi lì?” “Noi facciamo sicché quanto si può percorrere con lo sguardo, sia coperto da brina il giorno di Pasqua!” “Io non permetterò che voi facciate questo!” “Allora, neanche noi non concederemo che tu salga ai cieli il giorno dell'Ascensione!” E infatti, quando il Signore venne alla festa dell'Ascensione, non poté salire ai cieli. Ritornò da loro, salì sulla croce e disse loro: “Fate pure quello che volete, ma quando verrete da Me ai cieli, sarò Io a chiedervi allora quello che fate quà!” e poi il Signore poté salire ai cieli; - se le ha lasciate fare, anche loro Lo hanno lasciato tornare da Dio.” (E.N. Voronca, *Datinele...*, p. 243).

“Altre volte tolgono del tutto la rugiada, perché gli uomini sono cattivi e non pregano Dio. È sempre Dio ad averci dato le streghe.” (id., *ibid.*, p. 242).

“Mentre Dio e San Pietro andavano per il mondo, a cavallo, incontrarono una *strega* che, con i suoi poteri miracolosi, stava bollendo senza fuoco una pentola, in mezzo alla strada. Quando la vede, Dio le dice:

- Che ti si fermi la pentola!

E questa, da lì:

- Che ti si fermi il cavallo!

E la pentola si fermò; ed altrettanto fecero i cavalli.

Quando Dio vide che la strega aveva gli stessi poteri che aveva Lui, ritirò le Sue parole:

- Che la pentola si metta a bollire!

E lei: - Che i cavalli si mettano in moto!” (T. Pamfile, *op.cit.*, nota 2, p. 133).

³² Gaiță Ion, 65 anni, Dieci; Oarcea Todor, 87 anni, Dieci, jud. Arad.

³³ Popa Iosif, 75 anni, Dieci, jud. Arad.

³⁴ Per una presentazione sintetica di queste tecniche, si veda Ion Ghinoiu, *op.cit.*, p. 194, v. *Strigoii vii*.

³⁵ Il motivo è molto frequente nel folklore romeno. Cf. B.This, *Naitre... et sourire*, Flammarion, Paris, 1983.

mucca, in grandi linee (questo ovviamente dipende anche dalla gravità del caso), secondo due principii: si provoca l'annullamento della fattura da lontano, ed è appunto questo tecnico magico a compiere le azioni richieste, oppure si provoca quest'annullamento da vicino, cogliendo direttamente in flagranza l'agente magico ed obbligandolo, in cambio al silenzio sulla sua vera identità nella vita terrena, umana, ossia in cambio della sua vita, a sciogliere il sortilegio fatto da lui stesso. Per l'agente recuperatore del latte, il sciogliere da vicino diventa assai pericoloso, però, lascia all'agente ladro la possibilità di una scelta, senza provocargli necessariamente la morte; mentre il sciogliere da lontano è molto più difficile da operare e può anche provocare la morte, senza lasciar più all'agente magico ladro quella possibilità della scelta. Questa è la ragione per cui è più difficile agire da lontano, perché la pratica utilizzata e l'incantesimo compiuto debbono agire direttamente sul nocciolo del sortilegio: allora si narra su come si è contattata la fattura, dalla posizione dell'agente magico, seguendo, attraverso il dire, il tragitto della tecnica utilizzata da lui nel fare, cosa che nell'incantesimo possiede una funzione simbolica³⁶; allo stesso modo, sempre nell'incantesimo, l'agente che scioglie dai sortilegi narra – utilizzando un tempo futuro, il più delle volte - le operazioni da lui intese.

La discussione sulla tecnologia magica utilizzata, ed anche sui simboli operanti, richiede nuove informazioni. Ciò che resta chiaro è che una strega che viene a tormentare gli animali, che slega le mucche e che cavalca all'inverso sulla vacca!³⁷ produce una rottura fra i due mondi, fessura tramite la quale dall'aldilà irrompe il disordine; non solo la potenzialità assoluta, ma l'inverso assoluto, cioè la premessa, la condizione, la causa necessaria per il ritorno allo stato di potenzialità assoluta. Quando la rottura viene fatta dalla strega, essa la fa con una finalità chiaramente e concretamente circoscritta, lei essendo solo un agente. Quando invece la stessa rottura viene fatta da uno spettro, che sia questo vivo o morto, esso la fa in nome dei principii che governano l'altro mondo ed i suoi rapporti con questo mondo, ed allora la farà dalla prospettiva di un essere dell'al di là, essendo per sé anche la causa non solo l'agente del disordine.

Molte attestazioni presenti nel folklore romeno affermano che quello che sta sveglio durante la notte del San Giorgio degli Animali può sentire le grida degli spettri (*strigoi*) quando essi vanno in cerca di manna di vacche: “De n-ar fi hodolean / Hodolean și rostopastă / Fire-ar lumea toat-a noastră”, cioè ci sono delle piante che impediscono agli *strigoi* di governare il potere del mondo³⁸. C'interessa ora - da quest'affermazione - soltanto il fatto che

³⁶ Si veda anche l'analisi dell'incantesimo a Gh. Pavelescu, *Cercetări asupra magiei la românii din munții Apuseni*, Institutul Social Român, București, 1945.

³⁷ Oarcea Todor, 87 anni, Dieci, jud. Arad.

³⁸ L'esempio qui presente fu estratto da S. Fl. Marian, *Sărbătorile...*, p. 262, ma la messa in rilievo ci appartiene. Come stavamo dicendo, il folklore romeno abbonda in tali esempi; la poesia è trasmessa di maniera estremamente compatta in ciascuna di questi ipostasi, in cui viene invocata: che si tratti di spettri o di fate nella loro molteplicità di ipostasi. Potremmo ricordare in questa sede le valenze profilattiche ed apotropaiche di una somma di piante onnipresenti nell'attrezzatura di qualsiasi essere terreno che mira ad entrare in contatto con le entità dell'aldilà, o che vuole prevenire un impatto con questa dimensione para-umana. Osserviamo solo che dai versi manca la presenza dell'aglio – accreditato, in genere, in quanto efficace contro stregoni e streghe, e l'assenzio – l'erba obbligatoria contro le *Rusalii*, *Iele*, *Dânse* ecc. (si veda, a questo proposito, anche G. Kligman, *Căluș. Symbolic Transformation in Romanian Ritual*, The Romanian Cultural Foundation Publishing House, Bucharest, 1999).

Facciamo di nuovo ricorso alla raccolta di T. Pamfile din *Sărbătorile...*, p. 24: “La vita terrena starebbe proprio minacciata se Dio non avesse lasciato le quattro erbacce protettive dell'uomo. Queste sono: la graziola, l'*ajuga laxmanni*/la *gratiola officinalis* (apud Al. Borza, *Dicționar etnobotanic*, Ed. Academiei RSR, București, 1968, p. 13, 78-79, 225-226 – n.n.), il levistico e la valeriana. Ma come queste piante si possano opporre alle *Rusalii*, non si sa proprio.”

queste entită, se avessero la manna delle vacche, deterrebbero il dominio sul mondo. Gli stessi versi vanno cantati anche da altre figure demonologiche romene, per esempio le fate chiamate “iele”; ma evidentemente la loro mira è un’altra. Si tratta chiaramente di una rivalità, tra questo mondo e l’altro, sul dominio del mondo dei viventi, sul potere, sull’energia vitale di quest’ultimo; si tratta anche di un trasfero magico che prende le vesti di una lotta mai interrotta da *illo tempore*. Il suo esito minaccia da sempre il nostro mondo; mentre l’altro mondo sembra essere altrettanto minacciato da azioni di un’altra natura, da parte degli esseri umani.

Annesso con le citazioni in romeno:

*Nota*¹: “În această noapte se crede că se fac cele mai rele și mai puternice vrăji, se iea mana vacilor și rodul câmpurilor.” (Gh.F.Ciașanu, *Superstițiile poporului român în asemănare cu ale altor popoare vechi și nouă*, București, Librăria Socec, 1914, p.20).

“... se tăvăleşte peste holdele cele mai bune și mai pline de rouă, se duce apoi și se tăvăleşte pe a lui și prin aceasta a luat mana de pe altele și a mutat-o pe a sa și acelea se fac slabe, iară a lui bună și frumoasă. Ori merge cu un lepedeu de pânză în câmp și îl trage peste holdele mai bune și așa, cu el ud, merge și-l stoarce de rouă peste a sa și în modul acesta încă a mutat roua de pe alte holde pe a lui.” (I.Mușlea, Ov.Bîrlea, *Tipologia folclorului din răspunsurile la chestionarele lui B.P.Hașdeu*, Ed. Minerva, București, 1970, p. 248).

“strigoaica (...) ia mana pânei de pe câmp, luându-ți cea dintâi brazdă când ari și aruncând-o pe câmpul ei”. (E. Niculiță-Voronca, *Datinele și credințele poporului român adunate și așezate în ordine mitologică*, Ed. Polirom, Iași, 1998 [ediția I: 1903], vol.II, p. 238).

*Nota*³: “strigoaicele fură *mana câmpurilor*, (...) iau *frumusețea* femeilor, fetelor și flăcăilor pentru ele și copiii lor și ‘usucă copacii în pădure’.” (T.Pamfile, *Mitologie românească*, Ed. ALLFA, 1997 (ediția I: 1916), p. 162); “va vedea pe strigoaice cu donița în cap, și cu șitișca legată de picior, căci cu aceasta iau strigoaicele *frumusețea* femeilor și *mana* de la orișice.” (id., *ibid.*, p. 163); agenții magici “strică mințile, iau sporul câmpului și laptele vitelor”; “iau sporul, te fac neom”; “fac de urât între însurăței, iau mana vacilor și bucatelor, fac de mor vitele vecinilor pe care au necaz” (A. Fochi, *op.cit.*, p. 4-5). *Dânsele* “ridică în aer oameni, vite și când îi lasă jos le rup mâinile, picioarele etc.”; “iau mana de la vite”; “ologesc pe cei ce nu le respectă” (id., *ibid.*, p. 111); *Ielele* “culeg ferigile din păduri, care înfloresc în acel timp și iau mana buruienilor, care nu mai au putere vindecătoare” (id., *ibid.*, p. 141).

*Nota*⁸: “Vacile căroră li s-a luat laptele, zice că în scurt timp dau înapoi, hitionesc și slăbesc mai rău ca iarna, părul li se zbârleşte, pare că ar fi bolnave, iar după o lună, cel mult două, stârpesc cu desăvârșire” (S.Fl. Marian, *op.cit.*, p. 261); “vaca, în loc de lapte, dă sânge sau nu se lasă să fie mulsă” (T.Pamfile, *Mitologie...*, p. 163); piatra bortită prin care a băut curcubeul apă “e bună de muls vaca, de trei ori în cruciș, când e laptele cu sânge” (E.N.Voronca, *op.cit.*, p. 245); “vacile pierd laptele: untul lor face viermi și e plin de sânge” (A.Fochi, *op.cit.*, p. 296).

*Nota*¹²: Oarcea Todor, 87 ani, Dieci, jud. Arad: “Îs strigate p-acee. Să duc și iau tăt de acuma și cu secerea taie spicele și face pân’ grâu așe, o cărare. Și să dușe. (...) Și zice mergând pân’ iel: “De-aici o țără, de-aici o țără (...)” ... și cunoștea că îi strîgă a grâu, că la ie iera grâu și snopu’ nu-l puteai ajuta de la pământ. Și iera p-on lat, pă două cât pă trii-patru. Așa zice c-o fost una, n-o putut me’ pă vremea asta c-o fost bolnavă, ș-o mânat sluga. (...) Când o călcat femeia grâu’ o fost numa’ cu orândă. Așe ziceau c-o fost un stog cu orândă până-i lumea.”

*Nota*¹³: “Soțul unei strigoaie pleacă în locul neveste-si, călare pe fiul popii – care era strigoi și se transformase în cal – să se bată cu strigoi la “Movila Rîbii”, având sabie în loc de limbă de melițoaie. Taie o mulțime de strigoi. La întoarcere, taie urechea calului și a doua zi se convinge că a fost fiul popii, fiindcă era legat la ureche și nu auzea bine.” (I. Mușlea, Ov. Bîrlea, *op.cit.*, p. 255; vezi și celelalte povestiri). “Un om avea ca femeie o strigoaică ce purcesse grea. Înspre Sf. Andrei, femeia îi răspunse bărbatului său să ia o limbă de melițoi și să se ducă la crucile drumului să dea cu limba de 9 ori în pământ și să zică: “dau, dar nu tai”.

Omul se duse, dar zise: “dau și tai”.

Când s-a întors acasă, găsi pe nevastă-sa tăiată.” (T. Pamfile, *op.cit.*, p. 222).

*Nota*¹⁶: A. Fochi, *op.cit.*, p. 298-299: “până în ziua ies oamenii cu vitele la pășune, pe rouă, spre sănătatea lor și bucatelor le merge bine”; “se pasc vitele toată noaptea liber, chiar prin holdele oprite”; “în ajunul serii sf. Gheorghe, care se numește *măneacătoare*, toți pleacă de cu noapte cu vitele prin livezi și le pasc până a doua zi, ca să aibă izvor de lapte tot anul”; “dimineață se face brânză nouă”.

*Nota*²²: “ele zboară prin aer, foarte pe sus, încât abia se aud, călărind pe anumiți cai făcuți din oameni, cari din nenorocire au ieșit în capul gol afară în preseara Sângiorgiului vacilor.” (S. Fl. Marian, *op.cit.*, p. 257).

*Nota*²⁴: “de la ea le mirosea a usturoi, pentru că spusese jumătatea cea de *rugăciune*” (T. Pamfile, *op.cit.*, p. 170-171).

*Nota*²⁶: “Strigele se fac din femei bătrâne și fărmeacătoare, și apoi, de vreau ori nu vreau, trebuie să meargă în seara de Sângiorgiu după mană, căci căpetenia lor nu le suferă acasă defel. Nu merge însă și trupul, ci numai duhul cel rău vrăjitoresc. Trupul rămâne culcat acasă, și dacă se întâmplă ca cineva să strămute trupul rămas ca mort așa (...) apoi a gătat și striga cu viața (...). (...) se adună în locuri singuratice, în viziunile codrilor, în case părăsite, și între hotare, unde se hotărăsc moșiile mai multor comune. Acolo se apucă la bătaie cu limbi de melițe și melițoaie și se bat necontenit până la miezul nopții. Sosind miezul nopții, încalcă fiecare câte pe o meliță sau melițoi și astfel se duc apoi pe la casele oamenilor de iau laptele la vaci.” (S. Fl. Marian, *op.cit.*, p. 258; vezi și p. 260, 262, 263, 273).

“Strigoi vin în această noapte și fură limba melițoaiei, după care se duc și se bat între ei la hotarul întâi, dacă-s mulți, la hotarul al doilea, dacă-s mai puțini, la al treilea, dacă-s încă mai puțini.” (T. Pamfile, *Sărbătorile...*, p. 220; vezi și p. 37, 39, 40, 219, 221).

“Strigoile (muroile) se adună pe muntele Retezat. Ele vin pe limbile (fălcile) melițelor și pe măhuri. Ele se ung cu ceva unsori, fiind în pieile goale, apoi fug pe horn afară.” (A. Fochi, *op.cit.*, p. 328-329; vezi și p. 45, 145).

*Nota*²⁸: “Așa se zice că, dacă dă cineva înainte de Sân-Giorgiu de un șarpe și prinzându-l îi taie capul cu un ban de argint, iar după ce l-a tăiat îi bagă în gură un cățel sau fir de ai (usturoi) și banul cel de argint, cățelul în scurt timp răsare. Deci luând capul cu cățelul acesta și punându-l în pălărie și apoi ieșind în ziua de Sân-Giorgiu, des-dimineață, pe când văcarii scot ciurda din sat la pășune, cu pălăria în cap, și suindu-se într-un loc înalt, atunci vede pe toate strigoaiele cum merg călare pe vite, iar pe mai-marea strigoaielor mergând călare pe taurul satului, și văzându-le îndată le cunoaște.” (S. Fl. Marian, *op.cit.*, p. 261; vezi și p. 258, 262, 263; T. Pamfile, *Mitologie...*, p. 122, 144, 162, 163, 164: “Cine va sta în noaptea aceea în gard, sub o *grapă* cu dinții de fier, va putea vedea și prinde strigoi.”; 231; etc.)

“La anul în ziua de Sf. Ghiorghe, să te ungi pe piept cu usturoiul acela și să te sui în copac și

toate strigoaicele vor veni la copacul acela și ți să vor închina ca la cel mai mare. Atunci le întrebi: “Tu unde te duci?” “Eu merg la cutare să-l sărăcesc.” “Da tu?” “Eu merg la cutare să-i iau mintea.” Altă merge să îmbolnăvească. “Voi să nu mergeți acolo, dar să vă duceți pe al 9-lea hotar și să vă bateți ș-apoi iar acasă să vă duceți, căci dacă nu veți asculta, eu voi ști!” (E.N. Voronca, *op.cit.*, p. 242; vezi și p. 239-244).

*Nota*³⁰: “Bătaia între strigoi începe atunci când unul zice “usturoiu roșu”, și încetează când altul strigă “usturoiu alb”, sau când cântă *cocoșii* pentru miezul nopții.

Câtă vreme se bat, strigoii zic:

- Dau, dar nu tai!” (T. Pamfile, *Mitologie...*, p. 134).

“Prin unele părți se crede că la aceste bătălii, strigoii se împart pe țări, și că în țara cetei ce biruie, va avea belșug, căci toate ploile menite pentru țara strigoilor biruți se vor revărsa peste cea a biruitorilor.” (id., *ibid.*, p. 135).

“Aceste duhuri de strigoi se văd jucând noaptea pe *haturi* ca niște *făcliuțe* mici sau având fiecare în mână câte două lumânări. Târziu, se strâng la căpetenia lor unde mătură vatra, o ară și o seamănă cu *mălai* mărunț. După ce acesta crește și se coace, este strâns, pisat și făcut cu *lapte*, cu care se ospătează străgele și strigoii. După aceasta ies pe hornuri, se-nvoldurează în văzduh și pe sub streșini și apoi pleacă de-și însuflețesc trupurile.

Unii spun că strigoii, îmbrăcați în haine roșii, joacă până-n zori de zi.” (id., *ibid.*, p. 130).

“Un om venea c-un sac de mălai de la moară, când vede o horă de strigoi nu departe de dânsul:

- Să vă crească jocul, - le ură trecătorul.

- Și ție să-ți crească mălaiul! – îi răspunseră strigoii jucăuși.

Și de atunci, într-adevăr, mălaiul din sacul omului nu s-a mai isprăvit, până când n-a făcut greșea și a spus femeii care-l tot ispitea, taina acelei minuni.” (id., *ibid.*, p. 136).

“(…) se crede că strigoii, cari-s tot oameni, însă cu coadă, nu pot suferi mirosul de usturoi. Înspre Sf. Andrei, se strâng ori în țințirim ori în anumite locuri de prin păduri, prin case pustii ori pe ziduri ruinate și fac sfat; pe urmă se împrăștie după rele în lume. Adeseori între ei se întâmplă bătălii și vin pe la case de iau limbile de la melițuici, de se bat.” (T. Pamfile, *Sărbătorile...*, p.221).

“ ‘Zâna aleargă prin nori, cu alai mare de vrăjitoare. Mulți români se jură că ar fi auzit răsunând rin văzduh muzica ei’. Când se strâng mai multe la un loc, pornesc să joace ca niște nebune; pe acel loc, verdeța toată se usucă. ‘Zâna are mari puteri magice; ea poate face (pe cineva) olog, surd sau orb. Cu deosebire puternică este ea la Rusalii. Pentru aceasta, fiecare român poartă în șerpar, pe acea vreme, câte o bucățică de lemn, care însă să nu fi stat în apă, și o ramură de soc’. Zânele poartă diferite denumiri...” (id., *ibid.*, p. 24).

*Nota*³¹: “Strigoaicele, Doamne ferește, ce putere au! Zice că pe când umbla Dumnezeu și cu Sf. Petru pe lume, Dumnezeu s-a suit pe o cruce înaltă și le-a întrebat pe strigoaice: “Ce faceți voi acolo?” “Noi așa facem, au zis ele, că cât vedem cu ochii, de Duminica mare să fie brumă! “Eu nu v-oi lăsa să faceți voi asta!” “Apoi nici noi în ceri nu te-om lasa pe tine, la Ispas, să te sui!” Când a venit la Ispas, Domnul Hristos nu s-a putut sui. A venit înapoi la ele și s-a suit pe cruce de le-a vorbit: “Faceți voi ce faceți și când veți veni în ceri la mine, v-oi întreba eu ce faceți aici!” ș-apoi tocmai s-a putut Domnul Hristos sui la ceri; - dacă le-a dat lor voie, I-au dat și ele lui Dumnezeu”. (E.N. Voronca, *Datinele...*, p. 243).

“Altă dată, iau roua, că nu-i deloc, pentru că sunt oamenii răi și nu se roagă la Dumnezeu. Strigoaicele sunt date tot de Dumnezeu.” (id., *ibid.*, p. 242).

“Pe când umblă Dumnezeu și cu Sf. Petru pe pământ, călări, au întâlnit o *vrăjitoare* ce-și fierbea în drum, cu puterea ei vrăjitorească, oala, fără foc sub ea.

Când o vede Dumnezeu, zice:

- Sta-ți-ar oala!

Și ea, de acolo:

-Sta-v-ar caii!

Și oala a stat; și caii lor.

Dac-a văzut așa Dumnezeu că vrăjitoarea are aceeași putere ca el, și-a luat vorba:

- Porni-ți-ar oala!

Și ea: - Pleca-v-ar caii!" (T. Pamfile, *op.cit.*, nota 2, p. 133).

Nota ³⁸: "Viața pământească chiar ar fi în cumpănă dacă Dumnezeu n-ar fi lăsat cele patru buruieni ocrotitoare omului. Acestea sunt: avrămasca, cristineasca, leușteanul și odoleanul. Cum însă aceste plante se împotrivesc Rusaliilor, nu se poate ști." (T. Pamfile, *Sărbătorile...*, p. 24).

Elenco degli informatori:

1. Gaiță Ion, 65 anni, Dieci – reg. nel 12.07.1997.
2. Oarcea Todor, 87 anni, Dieci – reg. nel 15.07.1997.
3. Lucoaie Ștefan, 71 anni, Dieci – reg. nel 15.07.1997.
4. Petrea, 69 anni, Dieci – reg. nel 15.07.1997.
5. Popa Iosif, 75 anni, Dieci – reg. nel 18.07.1997 e nel 23.04.1998.
6. Popa Florica, 64 anni, Dieci – reg. nel 23.04.1998.
7. Andraș Simion, 47 anni, Păiușeni – reg. nel 24.04.1998.
8. Târsală Carolina, 56 anni, Păiușeni – reg. nel 24.04.1998.
9. Păișan Marinca, 75 anni, Păiușeni – reg. nel 24.04.1998.
10. Păișan Elisabeta, 79 anni, Păiușeni – reg. nel 25.04.1998.